diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento

diesse
Le Botteghe
dell'Insegnare

Le Botteghe dell'Insegnare

LATINO
Il presente del passato
Echi del classico nella modernità

NOSTALGIA

Paola Ida Orlandi

percorso 2015 - 2016

BOTTEGA DI LATINO
Il presente del passato

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare

diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento

www.diesse.org

U.A.: LA NOSTALGIA

DISCIPLINE COINVOLTE: GRECO, LATINO, ITALIANO, STORIA DELL'ARTE, STORIA, FILOSOFIA, FISICA, LINGUE STRANIERE (TEDESCO, FRANCESE)

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare
diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento
www.diesse.org

diesse
Le Botteghe
dell'Insegnare

diesse
Diaattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento

www.diesse.org

Una PAROLA moderna, un'ESPERIENZA molto antica

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare
diesse
Diidattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento
www.diesse.org

«Dea possente, non ti adirare per questo con me:
lo so bene anche io, che la saggia Penelope
a vederla è inferiore a te per beltà e statura:
lei infatti è mortale, e tu immortale e senza vecchiaia.
Ma anche così desidero e voglio ogni giorno
giungere a casa e vedere il dì del ritorno.
E se un dio mi fa naufragare sul mare oscuro come vino,
saprò sopportare, perché ho un animo paziente nel petto:
sventure ne ho tante patite e tante sofferte
tra le onde ed in guerra: sia con esse anche questa»
(Trad. G.A. Privitera)

Omero, *Odissea* V, 215-224

Fu un medico di Basilea, Johannes Hofer, a coniare nel 1688 il neologismo “nostalgia” come sinonimo di una parola che già esisteva in tedesco,

“HEIMweh”, il desiderio di CASA, cioè lo stato depressivo dei mercenari svizzeri in servizio militare all’estero.

L’inverso di “Heimweh” è “FERNweh”, desiderio dell’ALTROVE.

«Una tristezza continua, la patria come unico pensiero, il sonno disturbato o l'insonnia, la perdita di forze, la minore sensibilità alla fame e alla sete, l'angoscia e le palpitazioni di cuore, i frequenti sospiri, l'ottusità dell'anima concentrata quasi esclusivamente sull'idea della patria, cui vanno aggiunti vari disturbi, sia precedenti la malattia sia conseguenti a essa, nonché le febbri continue ed intermittenti, alquanto ostinate se non si soddisfa il desiderio del malato»

«E come rimedio, oltre ad unguenti da spalmare sul capo, «si dovrà far balenare al malato la speranza del ritorno in patria, non appena le recuperate forze parranno consentire le fatiche e gli inconvenienti del viaggio. Il malato dovrà anche frequentare varie persone, che aiuteranno il malato a togliersi dalla testa l'idea fissa del ritorno.
Tuttavia se, nonostante l'intervento congiunto di questi elementi orientati tutti in un senso, la fantasia di ritornare in patria non sarà diminuita, il malato o in lettiga o con qualsiasi mezzo sia rispedito in patria senza indugio»
J. Hofer, "Dissertazione medica sulla nostalgia", 1688

«La nostalgia, sottoposta al trattamento di poeti e scrittori, si apre in un ventaglio di sensi, sfuma nell'indefinito, si contamina con tutte le forme di una sensibilità che conosce l'abbandono alla *rêverie* e il bianco torpore dello *spleen*, diviene insomma la sponda sensitiva, increspata ed irrisolta della memoria»

A. Prete, "L'assedio della lontananza" in *Nostalgia. Storia di un sentimento*

Per indicare la nostalgia
quale PAROLA hanno usato
alcuni poeti latini

(OVIDIO, MARZIALE, GIOVENALE,
STAZIO, RUTILIO NAMAZIANO
che si studiano l'ultimo anno di un liceo)

e con quale SIGNIFICATO ?

i SINTOMI

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare
diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento
www.diesse.org

Diuidor haud aliter, quam si mea membra relinquam,
et pars abrumpi corpore uisa suo est.
Ovidio, *Tristia* , I, 3, 51-52

«Mi stacco non diversamente
che se lasciassi le mie membra
e mi sembrò che una parte di me
si staccasse dal suo corpo»

Longus enim curis uitiatum corpus amaris
non patitur uires languor habere suas.
Nec dolor ullus adest nec febribus uror anhelis
et peragit soliti uena tenoris iter.
Os hebes est positaeque mouent fastidia mensae
et queror, inuisi cum uenit hora cibi.
Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I, 10, 3-10

«Un prolungato languore svuota
il mio corpo gravato d'amari presagi.
Non provo dolori fisici, non ardo d'una febbre bruciante
e il sangue scorre normalmente nelle vene.
Ma la mia bocca rifiuta ogni nutrimento,
la tavola imbandita mi ripugna
e mi lamento quando mi traggono l'inviso cibo»

Sed vigilo vigilantque mei sine fine dolores
Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I, 10, 23

«Veglio e con me veglia senza fine
il mio tormento»

attraverso la PAROLA *desiderium* alcuni cenni di SIGNIFICATO

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare

diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento

www.diesse.org

1. Nostalgia di un LUOGO…

Saepe loquar nimium gentes quod, Avite, remotas
miraris, Latia factus in urbe senex,
auriferumque Tagum sitiam patriumque Salonem
et repetam saturae sordida rura casae.
Marziale, *Epigrammata* X, 96, 1-4

«Che spesso io parli a lungo di genti remote, Avito,
ti meravigli, io che sono invecchiato nella città del Lazio,
e che desideri ardentemente le acque dell'aurifero Tago e del patrio Salone
e rammenti le umili campagne di un ricco casolare»
(Trad. L. Cristante)

«Ti stupisci, Avito, che io parli spesso di popoli lontani,
io che sono diventato vecchio in una città del Lazio,
che provi nostalgia del Tago ricco d'oro, del patrio Salone,
che voglia tornare ai rustici campi di un ricco casale »
(Trad. S. Beta)

Nos Celtas, Macer, et truces Hiberos
cum desiderio tui petemus.
Marziale, *Epigrammata* X, 78, 9-10

«Io me ne andrò dai fieri Celtiberi,
dove sentirò, o Macro, la tua mancanza»
(Trad. S. Beta)
«Con la nostalgia di te, o Macro, andrò
alla volta dei Celti e dei truculenti Iberi»
(Trad. P. Palmerini)

… o di un TEMPO

Mollissima corda
humano generi dare se natura fatetur,
quae lacrimas dedit. Haec nostri pars optima sensus.
Plorare ergo iubet causam dicentis amici
squaloremque rei, pupillum ad iura vocantem
circumscriptorem, cuius manantia fletu
ora puellares faciunt incerta capilli.

«La natura, dando le lacrime al genere umano,
attesta di averlo fornito
anche di un cuore facile alla commozione.
Questa è la parte migliore della nostra coscienza.
Quando un amico è chiamato in giudizio,
la sua penosa situazione
ci strappa il pianto, e così quando un orfano,
che vela coi lunghi capelli di fanciulla
il viso rigato di lacrime, è ingannato dal tutore infedele.

Naturae imperio geminus, cum funus adultae
virginis occurrit vel terra clauditur infans
et minor igne rogi. Quis enim bonus et face dignus
arcana, qualem Cereris volt esse sacerdos,
ulla aliena sibi credit mala? […]

È per istinto naturale che piangiamo,
quando incontriamo il feretro
di una vergine in età da marito
o quando si seppellisce un fanciullo
troppo piccolo per le fiamme di rogo.
Dov'è quell'uomo onesto
e degno della fiaccola segreta,
come lo vuole il ministro di Cerere,
che può dirsi estraneo al dolore altrui?

[…] *Separat hoc nos*
a grege mutorum, atque ideo venerabile soli
sortiti ingenium divinorumque capaces
atque exercendis pariendisque artibus apti
sensum a caelesti demissum traximus arce,
cuius egent prona et terram spectantia. Mundi
principio indulsit communis conditor illis
tantum animas, nobis animum quoque, mutuus ut nos
adfectus petere auxilium et praestare iuberet,
dispersos trahere in populum. […]
Sed iam serpentum maior concordia.

Giovenale, *Saturae* XV, 131-151; 159

È questo che ci distingue dal gregge dei muti animali:
noi soli abbiamo avuto in sorte il sacro dono della ragione,
la capacità del divino l'attitudine a creare e praticare l'arte,
noi soli abbiamo tratto dal cielo quella coscienza negata
agli esseri che stanno proni e con lo sguardo fisso a terra.
Il creatore comune, all'inizio del mondo, a loro diede solo la vita:
a noi anche un'anima, perché un reciproco amore
ci spingesse a chiedere e a prestare aiuto,
a riunire in un sol popolo gli uomini dispersi. […]
Ma ormai c'è più concordia tra i serpenti»

2. La nostalgia dell'ALTRO, più forte di quella per il luogo

diesse
Le Botteghe
dell'Insegnare
diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento
www.diesse.org

Civitatis aures, quibus adsueveram, quaero et videor mihi in alieno foro litigare; si quid est enim, quod in libellis meis placeat, dictavit auditor: illam iudiciorum subtilitatem, illud materiarum ingenium, bibliothecas, theatra, convictus, in quibus studere se voluptates non sentiunt, ad summam omnium illa, quae delicati reliquimus, desideramus quasi destituti.

Marziale, *Epigrammata* XII, *Epistola proemiale*

«Mi mancano le orecchie della città cui ero abituato. […] Quei sottili giudizi, quegli ingegnosi argomenti, le biblioteche, i teatri, i conviti, luoghi in cui il piacere fa dimenticare che stai imparando, insomma tutte quelle cose che, preso dalla nausea (cfr. anche "per la mia incontentabilità"), io ho lasciato, le rimpiango come se ne fossi stato spogliato»

(Trad. M. Scàndola)

Quando te dulci Latio remittent
Dalmatae montes [...]*?*
Ecce me natum propiore terra
non tamen portu retinent amoeno
desides Baiae liticenve notus
Hectoris armis.
Torpor est nostris sine te Camenis.
Stazio, *Silvae* , IV, 7, 13-14; 17-21

«Quando ti restituiranno al dolce Lazio i monti
della Dalmazia? [...]
La neghittosa Baia col suo ameno porto
e il promontorio del trombettiere, noto per le guerre di Ettore,
non riescono a trattenere me che pure
sono nato in una terra più vicina.
Lontano da te le mie Camene sono prese da torpore»
(Trad. L. Canali e M. Pellegrini)

Nec deerant zephiri, si te dare vela iuvaret;
sed tu litus amas:
Marziale, *Epigrammata* XII, 44, 7-8

«Non ti sarebbero mancati i venti favorevoli,
se avessi voluto il mare aperto, ma tu sei attaccato
alla riva delle tue sicurezze»

Cfr. *funestus veternus* di Orazio:
Romae Tibur amem, ventosus Tibure Romam
«A Roma vorrei Tivoli, a Tivoli,
volubile come il vento, Roma»
Orazio, *Epistulae* I, 8, 12

Tu desiderium dominae mihi mitius urbis esse iubes: Romam tu mihi sola facis.
Marziale, *Epigrammata* XII, 21, 9-10

«Tu mi rendi più sopportabile
il rimpianto della città sovrana:
tu sola rappresenti per me Roma»
(Trad. M. Scàndola)

Cfr. trad. G. Lipparini:
«perché tu sola sei tutta Roma per me»

Lassus in extremis iaceo populisque locisque,
et subit adfecto nunc mihi, quicquid abest.
Omnia cum subeant, uincis tamen omnia, coniunx,
et plus in nostro pectore parte tenes.

«Giaccio sfinito in mezzo a popoli
e in luoghi lontanissimi
e, malato, vado col pensiero
a tutto ciò che ho lasciato.
Tutto ho davanti alla mente,
ma il primo ricordo sei tu, o consorte,
e possiedi più che la metà del mio cuore.

Te loquor absentem, te uox mea nominat unam;
nulla uenit sine te nox mihi, nulla dies.
Quin etiam sic me dicunt aliena locutum,
ut foret amenti nomen in ore tuum.

Tu non ci sei, ma io ti parlo,
e la mia voce chiama te sola:
non una notte mi giunge,
non un giorno, senza la tua immagine.
Anzi mi dicono che ho fatto discorsi
bensì senza senso
ma che pur delirando avevo sul labbro il tuo nome.

Si iam deficiam, subpressaque lingua palato
uix instillato restituenda mero,
nuntiet huc aliquis dominam uenisse, resurgam,
spesque tui nobis causa uigoris erit.
Ovidio, *Tristia*, III, 3

Se già fossi alla fine e la mia lingua
attaccata al palato
dovesse essere a fatica rianimata con gocce di vino,
mi annunci qualcuno che la mia sposa è qui arrivata,
tornerò in vita, e la speranza in te mi ridarà vigore»

3. La nostalgia dell'OLTRE (un luogo e un tempo)

Exaudi, regina tui pulcherrima mundi,
inter sidereos, Roma, recepta polos;
exaudi, genetrix hominum genetrixque deorum:
Non procul a caelo per tua templa sumus.
Te canimus semperque, sinent dum fata, canemus:
Sospes nemo potest immemor esse tui. […]
«Ascolta, o regina, tu la più bella
del mondo su cui signoreggi, o Roma,
o madre di dei, per i tuoi templi
noi non siamo lontani dal cielo:
te noi cantiamo e canteremo sempre,
sino a che lo concederanno i fati.
Nessun uomo, sino a quando ha vita,
può dimenticarsi di te

Sive datur patriis vitam componere terris,
sive oculis umquam restituere meis,
fortunatus agam votoque beatior omni,
semper digneris si meminisse mei.

Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, I, 47-52; 161-164

Sia che mi tocchi di finire la vita nelle patrie terre
[la Gallia], sia che tu [Roma] venga restituita
ai miei occhi, mi riterrò fortunato e felice,
al di là di ogni desiderio,
se ti degnerai per sempre di ricordarti di me»
(Trad. A. Carbonetto)

Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!
Et ecce intus eras et ego foris et ibi te querebam et in ista formosa,
quae fecisti, deformis inruebam.
Mecum eras, et tecum non eram. Ea me tenebant longe a te, quae
si in te non essent, non essent. Vocasti et clamasti et rupisti
surditatem meam, coruscasti, splenduisti
et fugasti caecitatem meam, fragrasti,
et duxi spiritum et anhelo tibi, gustavi et esurio et sitio,
tetegisti me, et exarsi in pacem tuam.

Sant'Agostino, *Confessioni*, X, 27, 38

«Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ami…
Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti,
e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza
e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete;
mi toccasti e arsi di desiderio della tua pace»
(Trad. C. Vitali)

diesse
Le Botteghe
dell'Insegnare

diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento

www.diesse.org

«La nostalgia non è soltanto il desiderio di un
“ritorno” a ciò che si è perduto;
è anche anelito, spesso ardente, incontenibile,
a un “oltre” che, dapprima incerto e indefinibile,
può diventare sempre più nitido e sollecitante:
addirittura fiamma viva
che vuol bruciare ogni ostacolo,
e raggiungere le soglie del mistero»

G. Toller – H. Piacentini,
La nostalgia. L’esistenza umana e il desiderio
dell’assoluto, Editrice Rogate, 2009, p. 52

«Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo […] Possibile che a quarant'anni, e con tutto il mondo che ho visto, non sappia ancora che cos'è il mio paese?»

«Io sono scemo, - dicevo, - da vent'anni me ne sto via e questi paesi mi aspettano»

C. Pavese, *La luna e i falò*, Einaudi, 1950, pp. 9; 40

diesse
Le Botteghe dell'Insegnare
diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento
www.diesse.org